

Il documento Relazioni pericolose

Il monarca ossessionato da una donna differente

NADIA FUSINI

Nei molti ritratti ufficiali di Holbein, Enrico VIII appare come un uomo grande, grosso e corpulento, ben ritto sulle gambe aperte, sicuro di sé, aggressivo. Sfoggia in aperta evidenza una forza virile e muscolosa che tutta si condensa nella gonfia brachetta — a conferma di un potere che si sostiene sulla potenza procreativa. Del resto, è sulla performance sessuale del sovrano che si fondano le dinastie regnanti.

È proprio questo, però, il punto debole del nostro aitante monarca, il quale, per quanto sia bello e forte sembra non riuscire a depositare nel grembo della sua regina Caterina d'Aragona il seme del futuro. Dopo anni di matrimonio tutto il raccolto consiste in una deludentissima femmina, mentre crescono gli aborti, le morti precoci dei regali infanti, e il disamore tra i coniugi. Enrico si distrae con le dame di corte e con la caccia, finché non incontra Anna Bolena, meno regale, ma più giovane di Caterina; ed è tutto preso da lei. Ha già avuto un affair con la madre, si mormora, e anche con la sorella, sì che torbida è la loro liason, odora di incesto.

Anna non sarà bella, ma in tutte le descrizioni si esalta il suo "magnetismo" animale. Ha sex appeal. È svelta di lingua, precoce d'intelletto e ha potuto coltivare tali doti naturali nelle corti di Francia e di Navarra. È raffinata nel gusto: a Parigi e Amboise l'arte è di casa, Leonardo lavora a corte. È amica di Margherita d'Asburgo, figlia di Maria di Borgogna, grande principessa, e di Claudia di Francia, la quindicenne moglie di Francesco I, e di Margherita Angoulême. Forse proprio Margherita la introduce all'interesse per la poesia e la letteratura e per la riforma religiosa.

Con un corredo di modi perfetti, e una moderna curiosità rivolta alla vita intellettuale, è appena tornata in patria che abbozza al suo amo niente meno che il re. Anna potrebbe fare come fan tutte, compiacerlo. E invece no. È una donna moderna, una donna dei tempi nuovi. Non sarà nobile abbastanza per la corona, ma è troppo intelligente per fare la concubina. Così tiene a bada la voracità dello spasimante bulimico: non si concederà a lui, a meno che in cambio non le siano concesse le nozze. Qui non c'entra il pudore, c'entrano l'orgoglio e l'ambizione. E c'entra l'intuito: Anna capisce che non di facili amori quest'uomo è alla ricerca, né di più o meno eccentrici bunga-bunga. Enrico non è un libertino; è un'altra la sua magnifica ossessione. Si annida sempre nell'orizzonte del coito, ma lo trascende nella tensione ideale di chi intende assolvere il compito politico della continuità dinastica. Anna non è affatto avversa all'idea, ma comprende che l'atto procreativo al servizio della dinastia troverà il massimo orgasmo, se la copulazione produrrà un frutto che non sia bastardo.

Anna ha intelletto d'amore, e si impegna nel soddisfare quel desiderio: darà a Enrico il maschio per la corona. Per questo, però, Enrico dovrà divorziare da Caterina. Si badi bene, non è per gelosia servile, né per vendetta sociale; semplicemente Anna non vede altra strada, né la vede Enrico, per realizzare il sublime scopo: bisogna che Enrico abbia l'annullamento del matrimonio incestuoso; non si può pensare che succeda a Enrico la figlia Maria la spagnola, come la madre cattolica e in combutta con la Spagna. Anna è inglese, una patriota, e vuole l'indipendenza della sua isola: Maria Tudor non la garantisce. La garantirà invece il figlio maschio che lei darà al suo re. Quando l'avrà sposata.

Se Anna diventerà regina, sarà grazie alla memorabile accusa contro se stesso e la legittima consorte da parte di Enrico VIII, che dichiarerà di aver vissuto in incestuoso adulterio con la sposa vedova del fratello Arturo. Seguirà il grande scisma da Roma, che non riconosce il "sacrosanto diritto" del re inglese sciogliersi da chi non gli scoda il figlio maschio.

Purtroppo neanche la politica Anna ci riuscirà. Il 7 settembre 1533 nasce non un bel bambino, ma una femminuccia: Elisabetta. E nella testa di Enrico ritorna l'antico rovello: Dio lo umilia nella sua virilità perché copula nel letto di una donna impura. Al terzo aborto Anna è davvero nei guai. Enrico la denuncia come strega eretica: lui è un cornuto, lei un'adultera, Elisabetta una bastarda. Il 15 maggio del 1536 è processata per adulterio, incesto, stregoneria e alto tradimento, il 18 sale sul patibolo. Il giorno dopo, il re tutto vestito di bianco sposa Jane Seymour.

A questo punto, Enrico si trasforma in un Barbablù paranoico, immobilizzato in una montagna di grasso, che colleziona regine come prede immolate sull'altare della sua impotenza. Tanto che in inglese circola una filastrocca che elenca le sue ben sei successive spose recitando: ripudiata, decapitata, morta; ripudiata, decapitata, sopravvissuta. Comincia con Caterina ripudiata; continua con Bolena decapitata; poi è la volta di Jane Seymour che muore spontaneamente, di Anne di Clèves ripudiata, di Catherine Howard decapitata, e di Katherine Parr che gli sopravvive e muore di morte naturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Sogno di trovarmi tra le braccia della mia amata, le cui graziose mammelle presto vorrei poter baciare". **Le ardenti missive del Re d'Inghilterra alla sua futura seconda moglie (di sei) ora tradotte e raccolte in un libro**
Per lei provocò lo scisma anglicano. Poi la mandò al patibolo

Lettere d'Amore

Enrico VIII ~ Anna Bolena

"Signora, brucio nell'attesa"

ENRICO VIII

ante luglio 1527

M

ia Signora e Amica,
Ci mettiamo nelle vostre mani — io e il mio cuore — e vi supplichiamo e ci raccomandiamo ai vostri favori, perché l'assenza non diminuisca l'affetto che provate per noi. Sarebbe infatti una gran pena accrescere la nostra sofferenza, che già l'assenza basta ad aumentare, ben più di quanto mai avrei pensato possibile. Mi viene in mente un assunto della scienza astronomica, ovvero, che più i giorni si allungano, più s'allunga la distanza del sole; epperò, tanto più rovente è il calore. Così è col nostro amore, che malgrado la lontananza conserva il suo calore, almeno da parte nostra. Ho la speranza che sia lo stesso per voi, e vi assicuro che per me il disagio dell'assenza è già troppo grande. E quando penso al prolungamento di quel che già sono costretto a soffrire, mi sembra quasi intollerabile, non fosse per la ferma speranza che nutro nel vostro indissolubile affetto per me. Ora, perché almeno a volte ve ne ricordiate, vedendo che non posso esservi accanto di persona, vi invio la cosa più prossima, cioè il mio ritratto, incastonato in un bracciale, con l'emblema che già vi è noto, e vorrei essere io al suo posto, quando piacerà a voi.

Dalla mano del vostro
Servitore e Amico,
Rex

ante luglio 1527

Riflettendo fra me e me sul contenuto delle vostre ultime lettere, sono entrato in grande agitazione, non sapendo come interpretarle, se a mio svantaggio, come mi pare da alcuni passi, o a mio van-

taggio come capisco in altri. Perciò vi supplico con tutto il cuore di farmi conoscere apertamente e con certezza le vostre intenzioni riguardo al nostro amore. Sono necessariamente costretto a incalzarvi per avere risposta, essendo stato colpito dal dardo d'amore ormai da più di un anno intero, senza la certezza di poter trovare posto nel vostro cuore e tra i vostri affetti. Questa incertezza mi impedisce da qualche tempo di potervi chiamare mia Signora, poiché il nome non è appropriato per voi, se mi amate di un amore comune, visto che denota una singolarità ben lontana dall'ordinario. Ma se vi piacerà compiere l'ufficio di una vera, leale amante e amica, e darvi corpo e anima a me che sarò come sono sempre stato vostro leale servitore (se per rigore non me lo proibite), vi prometto che non solo vi sarà dato il nome, ma che vi prenderò anche come mia unica Signora, e allontanerò dai miei pensieri e dai miei affetti tutte le altre, che sono in competizione con voi, e servirò soltanto voi. Vi prego di dare una risposta chiara a questa mia rude lettera, perché io possa conoscere quanto e fino a che punto posso fare affidamento su di voi. Se non vi piacesse rispondere per iscritto, designate un luogo in cui io possa avere una risposta per bocca vostra, e verrò con tutto il cuore. Per ora basta, non voglio tediarvi. Scritta per mano di colui che ben volentieri resterebbe vostro,

H. Rex

ante luglio 1527

Anche se, mia Signora, non avete avuto la compiacenza di ricordarmi della promessa che mi avete fatta l'ultima volta che ero con voi, e cioè che avrei avuto vostre notizie, e una risposta alla mia ultima lettera; pure credo convenga a un leale servitore (dal momento che non può saperlo in

IL LIBRO

Lettere d'amore ad Anna Bolena è la prima raccolta in un unico volume delle diciassette lettere d'amore inviate da Enrico VIII ad Anna Bolena tra il 1527 e il 1528, quando lei era una damigella d'onore della regina Caterina, prima moglie dalla quale il sovrano aveva già chiesto il divorzio alla Chiesa di Roma. La Bolena sarà la seconda delle sue sei consorti e verrà giustiziata nel 1536. Il libro, che include i saggi di Nadia Fusini e Iolanda Plescia (che ha curato anche la traduzione), sarà in libreria da domani, 14 ottobre, per Nutrimenti (126 pagine, 12 euro)

LE IMMAGINI

A sinistra un ritratto di Enrico VIII, opera di Hans Holbein, autore anche dei due progetti per pendente, qui accanto, conservati al British Museum; sotto, Anna Bolena dipinta da un anonimo e due delle lettere di Enrico VIII custodite nell'Archivio Vaticano

altro modo) di mandare a chiedere notizie della salute della sua Signora; ed è per poter dunque assolvere al compito del leale servitore che vi invio questa lettera, supplicandovi di comunicarmi se vi trovate in salute, del che prego Dio come per la mia, affinché ve la conservi a lungo; e perché vi ricordiate più spesso di me, vi invio con questo messaggero un cervo ucciso ieri sera tardi dalla mia stessa mano, sperando che quando ne mangerete penserete al cacciatore; e così per mancanza di spazio termino la mia lettera, scritta per mano del vostro servitore, il quale sovente desidererebbe voi al posto di vostro fratello.

H. Rex

15 giugno 1528

La sola ragione per cui vi scrivo in questo momento, cuormio, è quella di sapere se siete in buona salute e prosperità, del che sarei felice come se si trattasse della mia, mentre prego Dio (se è Sua volontà) di volerli presto riunire, perché vi giuro che lo desidero ardentemente, e sia come sia confido che il momento non sia troppo lontano. E visto che la mia adorata è assente, non posso fare a meno, in rappresentanza del mio nome, di mandarle della carne, carne di cervo al posto di Enrico, con il pronostico che di qui a poco per volontà di Dio gusterete la mia, e Dio volendo, magari fosse subito. Riguardo la questione di vostra sorella, ho fatto scrivere da Walter Welche a vostro padre le mie intenzioni e confido che Eva stavolta non riuscirà a ingannare Adamo. Perché certo, qualunque cosa si dica, non potrà conservare l'onore se non si prende com'è suo dovere cura di lei, sua figlia legittima, ora che si trova nell'estremo bisogno. Non vi scrivo altro per ora, mia adoratissima, se non che vorrei che potessimo passare insieme una notte

dalla mano del vostro
H. Rex

23 GIUGNO 1528

Mi sono giunte all'improvviso nella notte le notizie più sgradite che potessi ricevere. Ho almeno tre ragioni, infatti, per dolermi. La prima è che sono venuto a conoscenza dell'infermità della mia Signora, che mi è più cara di ogni altra cosa al mondo, e la cui salute bramo come fosse la mia — e volentieri mi prendere metà della vostra malattia pur di vedervi guarita. La seconda è che temo di dover sopportare ancora a lungo la tediosa Assenza, che finora mi ha inflitto ogni pena possibile, e per quello che posso giudicare continuerà così o peggio. Prego Dio di liberarmi da questo importuno persecutore. La terza ragione è che il medico del quale più mi fido in questo momento non c'è, proprio quando potrebbe farmi il piacere più grande. Spererei infatti di ottenere da lui, e dalle sue arti, la gioia per me più grande a questo mondo; cioè la guarigione della mia Signora. Tuttavia, in sua mancanza ve ne invio un altro, l'unico che c'è, pregando Dio che ben presto possa guarirvi, e lo avrò più caro che mai.

Vi prego di lasciarvi governare dai suoi consigli, e se così farete ben presto vi rivedrò, e sarà per me un ricostituente più prezioso di tutte le gem-

me del mondo. Scritto dal segretario che è, e sarà sempre,

Vostro leale e sicuro Servitore,
H. (AB) Rex18

21 luglio 1528

Mia adorata, mi raccomando con tutto il cuore a voi, assicurandovi che sono non poco perplesso per via di ciò che vi riporterà da parte mia vostro fratello, al quale vi prego di credere, perché sarebbe troppo lungo da spiegare per iscritto. Nelle mie ultime lettere vi informavo di come mi aspettassi di vedervi presto, un fatto che è più risaputo a Londra che da chi mi è accanto — il che desta in me non poca meraviglia, ma necessariamente la causa dev'essere una mancanza di discrezione. Non vi scrivo altro per ora, tranne che ben presto i nostri incontri dipenderanno, così confido, non dalla condotta poco accorta degli altri, ma dalla vostra.

Scritto dalla mano di colui che desidera ardentemente di essere vostro,
H. Rex

luglio 1528

Cuor mio, questa mia è per dirvi della grande solitudine che provo da quando siete partita: vi assicuro che il tempo passato dalla vostra ultima partenza mi pare ben più lungo di due intere settimane. Credo che siano la vostra amabilità e il fervore del mio amore a farmi sentire così, che altrimenti non mi sembrerebbe possibile addorarmi per un'assenza così breve. Ma ora che sto arrivando da voi, mi pare che la metà dei miei dolori siano guariti, e inoltre mi dà grande conforto il fatto che il mio libro procede ed è di aiuto sostanziale alla mia causa, e infatti oggi ho passato

più di quattro ore a scrivere. Il che mi costringe a una lettera più breve, a motivo di un certo dolore di testa, mentre sogno di trovarmi (specialmente di notte) tra le braccia della mia amata, le cui graziose mammelle presto vorrei poter baciare.

Scritta dalla mano di colui che è stato, è, e sarà vostro per suo volere,
H. Rex

© RIPRODUZIONE RISERVATA